

**RASSEGNA STAMPA**  
***24 aprile 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## L'audizione per il Def

**Confindustria:** «Va fermata l'ulteriore tentazione di aumentare la pressione fiscale», che nel 2013 raggiungerà il 54 per cento

# «Un governo per l'economia reale»

**Squinzi:** situazione difficile, urgenti la restituzione dei debiti Pa e il taglio all'Irap

### IL CAPO DELLO STATO

«Avevo invitato Napolitano a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Un governo «in grado di incidere sui nodi dell'economia reale», perché «la situazione è difficile, il tempo è scaduto e i margini di intervento sono stretti». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, non entra nel merito del futuro esecutivo («non ho preferenze») ma insiste sulla priorità della crescita e sulle misure che dovranno essere prese immediatamente. Tra le varie urgenze, ci sono, secondo **Squinzi**, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e un intervento per ridurre il costo del lavoro, in particolare sull'Irap, «una tassa iniqua che penalizza tutte le imprese ogni volta che si usa in modo più consistente la forza lavoro».

Il tempo è scaduto, ha ripetuto **Squinzi** ieri mattina, parlando ai microfoni di Radio Anch'io. Il presidente di **Confindustria** ha ribadito il suo «favore» alla conferma di **Giorgio Napolitano** alla presidenza della Repubblica: «Negli ultimi due colloqui che ho avuto con Napolitano lo avevo caldamente invitato a riconsiderare la sua intenzione di abbandonare, perché il Paese aveva bisogno di una guida salda, come quella che lui ci ha dato negli ultimi anni».

Ora serve un governo che metta al centro l'economia reale. Come vede un governo di larghe intese, gli hanno chiesto a margine di un evento in serata a Milano. «Positivamente, purché metta al primo posto l'economia reale». E ad un'altra domanda specifica su cosa pensasse di **Enrico Letta** premier, ha risposto: «Non sono al corrente, è uno dei nomi che si fanno, stiamo parlando di una persona preparata, può essere giusta per esperienza e competenza».

L'Europa sta scivolando in recessione, «ma dobbiamo essere capaci di captare la ripresa che arriverà alla fine dell'anno». L'Italia, ha continuato **Squinzi**, è ingovernabile per «le complicazioni burocratiche e normative». Proprio a causa della crisi che attraversa il Paese «è assolutamente indispensabile - secondo il presidente di **Confindustria** - il dialogo tra le parti sociali». Non solo lo ha ritenuto «possibile», ma «assolutamente necessario» per arrivare «ad una condivisione degli obiettivi e delle strategie», aggiungendo di ritenersi «un uomo di dialogo».

Tra le partite comuni che si potrebbero giocare c'è il fisco, un tema che **Confindustria** ha sottolineato ieri mattina durante un'audizione sul Documento di economia e finanza, davanti a deputati e senatori. La pressione fiscale effettiva, al netto del sommerso, è arrivata nel 2012 al 53% e nel 2013 si alzerà ancora di un altro punto di Pil, arrivando al 54 per cento. Livelli intollerabili, ha sottolineato

**Confindustria**, sarebbe un azzardo imporre nuove tasse e «va fermata l'ulteriore tentazione di aumentare la pressione fiscale». La necessità è tornare a crescere ed è «urgente» la formazione di un nuovo governo che indichi le priorità per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti, ma solo con una crescita del 2% all'anno «si mettono i conti in sicurezza». A gennaio **Confindustria** aveva presentato alle forze politiche un documento, che anche **Squinzi** ieri ha ricordato, in cui si ipotizzano una serie di misure che porterebbero nei 5 anni della legislatura la crescita al 3 per cento. Tra gli interventi della terapia d'urto da attuare nei primi 100 giorni oltre al taglio del costo del lavoro c'è il pagamento dei debiti della Pa (si chiedono 48 miliardi, rispetto a una stima dell'epoca di uno stock di 71 miliardi, ora rivista a oltre 90).

**Confindustria** ha ribadito che questo è un punto cruciale e che sarebbe importante per la crescita liberare 5 miliardi per pagare anche nel 2014 i debiti della Pa relativi alle spese in conto capitale. Nessun altro Paese, ha detto **Confindustria**, sta subendo una simile caduta del Pil eccetto la Grecia, con danni devastanti sul settore industriale comparabili a quelli di una guerra. Negli ultimi cinque anni 70 mila aziende del manifatturiero hanno cessato l'attività e «la svolta non è ancora scontata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI

**54%****La pressione fiscale**

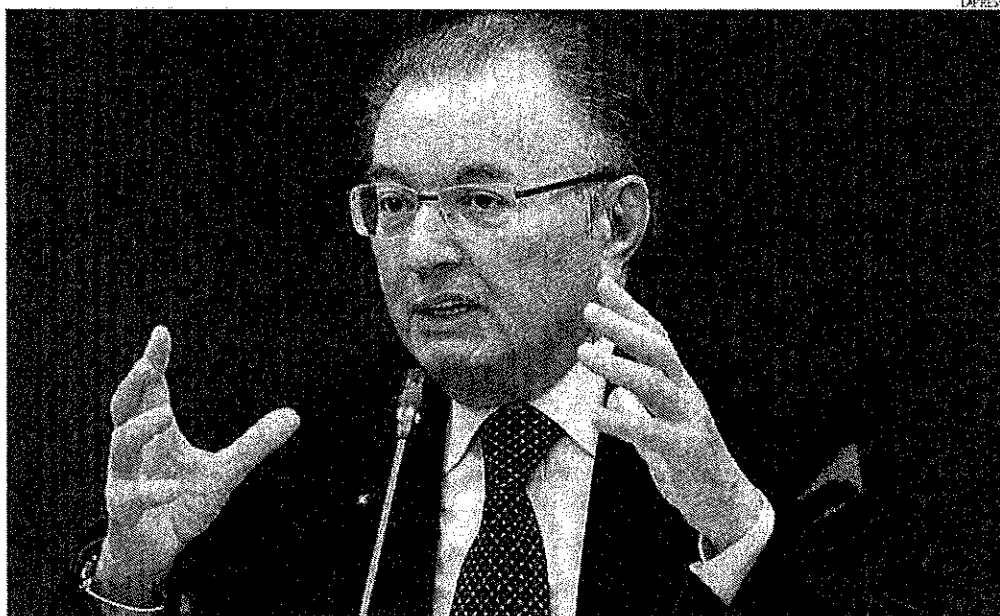
«Al netto del sommerso la pressione fiscale effettiva in Italia è arrivata al 53% e si innalzerà nel 2013 di un altro punto di Pil». Lo ha detto Fabio Minoli, il direttore comunicazione e relazioni istituzionali di **Confindustria**, in audizione al Senato sul Def. «Si tratta - ha aggiunto - di livelli intollerabili, non si può pensare ad altre tasse nuove tasse. Le entrate nel 2012 hanno raggiunto un nuovo massimo: 48,1% del Pil, contro il 47,4% del 1997

**+2%****Obiettivo crescita**

È «urgente» la formazione del nuovo Governo per integrare con proposte di politica economica la «portata ridotta» del Def presentato in Parlamento. Nella audizione di ieri di **Confindustria** al Senato, la richiesta è stata quella di puntare sulla crescita: «Non è con ulteriori restrizioni di bilancio che si aggiustano i conti pubblici ma solo con una crescita del 2% l'anno si mettono in sicurezza». Il Def prevede una riduzione del debito di 4 punti di Pil l'anno dal 2015

**5 miliardi****Risorse per i pagamenti**

Per **Confindustria** è importante liberare cinque miliardi per pagare, anche nel 2014, i debiti della Pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale. Ciò darebbe maggior forza alla ripresa e non rappresenterebbe una deviazione dalla strada del risanamento. Trattandosi di una misura una tantum - spiegano gli industriali - e avendo spazio nel livello del deficit, indicato dal Def all'1,8% del Pil, sarebbe più agevole trattarlo con le autorità europee



L'ESPRESSO

DEF MINOLI ROTA: NEL 2013 SI INNALZERÀ DI UN ALTRO PUNTO DI PIL, NON SI PUÒ PENSARE AD ALTRI TRIBUTI

# Confindustria: fisco intollerabile la pressione reale è al 53%

● **ROMA.** Al netto del sommerso la pressione fiscale effettiva in Italia è arrivata al 53% e si innalzerà nel 2013 di un altro punto di Pil». Lo ha detto Fabio Minoli Rota, il direttore comunicazione e relazioni istituzionali di **Confindustria**, in audizione al Senato sul Def. «Si tratta - ha aggiunto - di livelli intollerabili, non si può pensare ad altre tasse nuove tasse».

«I danni che la recessione ha inferto al settore industriale sono devastanti e comparabili a quelli di una guerra», afferma Minoli Rota. Nelle ultime settimane i segnali dell'economia «sono stati nell'insieme ancora negati ma sono emersi alcuni sintomi di stabilizzazione ed è previsto un modesto recupero nella seconda metà dell'anno, tuttavia una svolta non è ancora affatto scontata», osserva. Infatti «continuano a esserci forze contrarie» che derivano sia dall'economia reale sia dalla finanza e del credito. «Tutto ciò impone di proseguire e intensificare la strada verso il risanamento e le riforme».



CONFINDUSTRIA Giorgio Squinzi

«Siamo in presenza di una delle peggiori recessioni dall'unità a oggi», osserva Minoli Rota. Dal 2007 al 2013 il prodotto interno lordo è sceso di oltre l'8% ed è tornato ai livelli del 2000. «Nessun altro Paese eurozona sta vivendo una simile situazione, a parte la Grecia». Più drammatici sono i dati che riguardano gli abitanti, «il Pil è crollato del 10%, tornando vicino ai valori del 1997». Nel settore industriale la produzione «è crollata del 25%, arrivando al 40% in alcuni comparti». «Negli ultimi 5 anni 70.000 aziende del manifatturiero hanno cessato l'attività».

Di conseguenza, osserva **Confindustria**, «la tenuta del tessuto sociale è messa a dura prova dalla crisi». I disoccupati «sfiorano i 3 milioni», la propensione al risparmio «è scesa ai minimi storici», l'incertezza attuale quadro politico «incide sulle decisioni di spesa delle famiglie e delle imprese e impedisce di spezzare la spirale» tra la riduzione dell'erogazione del credito e la caduta della domanda».



La Bce pronta a tagliare i tassi. Rendimenti Btp sotto il 4%

# Borsa, effetto Colle e lo spread va a picco

ROMA — La borsa vola e lo spread va a picco. La conferma di Giorgio Napolitano al Quirinale e la prospettiva di un taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea ieri hanno reso euforici i mercati. Piazza Affari ha chiuso a

più 2,93 per cento e lo spread è sceso fino a quota 265 per poi chiudere a 268. Anche il buono del tesoro decennale (Btp) è tornato sotto la soglia simbolica del 4 per cento. Restano però incerti i dati sui consumi e quelli sul Pil.

CONTE, GRION E PETRINI  
ALLE PAGINE 16 E 17

## I mercati

# La Borsa brinda, spread a picco e la Bce si prepara a ridurre i tassi

*Bankitalia: Pil in bilico. Istat: il 70% delle famiglie taglia cibo e sanità*

### LE TAVOLE

**+2,9%**

#### PIAZZA AFFARI

La Borsa di Milano ieri ha chiuso la giornata con un balzo del 2,9%. Tutti i listini europei hanno registrato forti rialzi

**268**

#### LO SPREAD

Ancora un sostanzioso calo dello spread del Btp a dieci anni sul Bund tedesco. Il livello è sceso fino a quota 268

**3,94%**

#### IL RENDIMENTO

Il rendimento del Btp a 10 anni è sceso sotto il 4%, anche per il buon esito dell'asta spagnola del Bonos

**Il divario tra Btp e Bund tedeschi scende a quota 268. Rendimenti sotto il 4 per cento**

#### LINSA GRION

ROMA — La finanza va bene, il Paese reale meno. L'effetto incrociato della riconferma di Napolitano al Quirinale e della prospettiva di un prossimo ribasso dei tassi da parte della Bce, ha fatto scendere in picchiata lo spread e portato in alto la Borsa, ma i dati sui consumi e le incertezze sul Pil hanno subito ricondotto alla realtà della crisi in corso.

Ai mercati la rielezione del Presidente della Repubblica - e l'aspettativa di un'imminente

formazione del nuovo governo - è piaciuta. Rafforzato anche dall'idea che nelle prossime settimane la Banca Centrale Europea procederà ad un taglio dei tassi (e ulteriormente potenziato dal buon risultato dell'asta dei titoli di Stato in Spagna) ieri il differenziale fra i Btp decennali e i corrispondenti Bund tedeschi è sceso fino ad un minimo di 265 punti (quota che non si vedeva dal periodo precedente alle elezioni di febbraio) chiudendo poi a 268 (all'apertura segnava 284). Una ventata di ottimismo che ha spinto ad un deciso rialzo anche la Borsa, con Piazza Affari volata fin quasi al 3 per cento (l'indice Ftse Mib ha chiuso a più 2,93 per cento).

Ma i segnali positivi che arrivano dalla finanza non trovano riscontro nelle analisi economiche emerse durante le audizioni

per il Def (Documento di economia e finanza). L'Italia, infatti, è un Paese dove si compera poco e si evade tanto, dove chi paga le tasse paga assai e dove il futuro del Pil resta avvolto nell'incertezza. Pur se ad aprile la fiducia dei consumatori sembra in lenta ripresa, quando si tratta di spendere si continua a tirare la cinghia: l'Istat avverte che ora il 62,3 per cento delle famiglie fa la spesa all'hard discount (più nove



punti rispetto ad un anno fa) e il 70,1 per cento non solo taglia quantità e qualità degli alimentari messi nel carrello, ma riduce all'osso anche le spesa per la salute, eliminando visite mediche e analisi. Rete Imprese, sempre durante le audizioni alla Commissione speciale, ha stimato che ormai oltre 4 milioni di persone vivano in povertà assoluta.

Dai consumi alle tasse: chi paga versa troppo, la pressione fiscale - ricorda Bankitalia - nel 2012 è volata al 44 per cento (ma per Confindustria quella reale, al netto del sommerso, è arrivata al 53), livello superiore di 3 punti rispetto alla media europea. «L'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente e fa da ostacolo alla crescita delle imprese». Non solo: sull'andamento del Pil - prevede la Banca centrale - «gravano rischi al ribasso» e, comunque, per finanziare la cassa integrazione e le missioni all'estero e per evitare l'aumento dell'Iva a luglio, sarà «necessario trovare coperture o si rischierà di sforare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil». In frenata anche sul taglio dell'Imu: per garantire il pareggio di bilancio nel 2013 «vanno immediatamente dissipate le incertezze sulla stabilità del gettito» avverte via Nazionale. Se poi i governi futuri volessero mantenere l'equilibrio e rifinanziare tutti i programmi di spesa, «nel 2015-17 servirà una manovra da un punto di Pil». Si tratterà di «manutenzione dei conti, non di manovra» e sarà dello 0,6 precisa il ministro dell'Economia Grilli: è vero, ha ammesso, il 2012 è stato un anno di «notevoli sacrifici», ma ora «il Paese è più solido», purse «il risanamento è un percorso stretto e richiede una prosecuzione di sacrificio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Napolitano bis, segnale giusto per le imprese

Ivan Lo Bello: "Sta nascendo un nuovo clima di fiducia nel Paese"  
La strada maestra per la crescita restano innovazione e formazione

## Allarme rosso

Troppi giovani  
hanno  
poca formazione  
Un problema  
anche  
per le aziende

di MONICA SETTA

**È** stato il primo a scrivere un tweet sulla partecipazione di Matteo Renzi ad Amici di Maria De Filippo scrivendo che con l'esordio del sindaco di Firenze nel tempio laico del talent di Canale 5 cadeva un tabù della sinistra e si lanciava un messaggio positivo ai giovani. Sabato scorso quando Beppe Grillo ha parlato di golpe per la rielezione di Napolitano, ancora lui - Ivan Lo Bello, uomo simbolo della battaglia per legalità in Confindustria - è sceso in campo bocciando le esternazioni del movimento 5 stelle considerate "gravissime" e "inopportune". Classe 1963, alle spalle un'azienda del nonno a Siracusa e varie imprese a Catania, Lo Bello ha fatto storia per la sua battaglia contro il racket e la mafia nella Sicilia di Sciascia e Camilleri. Era il 2006 quando lui, presidente della Confindustria regionale lanciò l'ultimatum: "Fuori da Confindustria Sicilia chi paga il pizzo". "Bisognava sfidare il racket e farlo in modo chiaro", ricorda, "i siciliani si commuovono ad ogni anniversario delle stragi in cui sono morti i giudici Falcone e Borsellino. E fra chi si commuove ci sono molti imprenditori. E allora mi chiesi, si può ancora rendere omaggio a chi è morto per combattere la mafia e poi continuare ad alimentare il potere e le casse dei loro assassini?". Lo Bello non si sottrae alle domande de *La Notizia* ma specifica che sui punti politici parla proprio come fa su twitter, da cittadino e non da vicepresidente della Confindustria.

**Napolitano torna al Colle per la seconda volta e i mercati festeggiano. Se l'aspettava?**

"L'elezione bis di Giorgio Napolitano al Quirinale ha sicuramente portato un clima positivo. Un clima migliore, c'è sicu-

ramente un'atmosfera di fiducia nel Paese e tutto questo grazie al presidente Napolitano che è punto di riferimento decisivo per l'Italia. Questo clima può determinare conseguenze positive non nell'immediato, sotto il profilo economico e sociale".

**Lei ha criticato le affermazioni di Grillo sul "golpe"...**

"Parlavo a titolo personale, ci tengo a ribadirlo perché in Confindustria ognuno ha un ruolo e un compito specifico. Ma non mi nascondo certo dietro

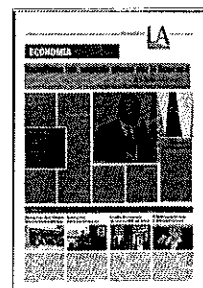
un dito. Come cittadino sono stato preoccupato perché ciò che diceva Grillo era forte. In un Paese dove la disoccupazione cresce e dove la crisi economica si fa sentire, mi preoccupa vedere giovani che non hanno un posto di lavoro perché, come le dirò fra poco, esiste ogni volta il rischio che il rancore sociale esploda con conseguenze che si scaricano sull'intera collettività".

**Quali sono le priorità in agenda per la Confindustria?**

"Dobbiamo riportare l'education ad essere un tema centrale non solo per gli imprenditori, ma per l'agenda del paese perché solo con un capitale umano forte, specializzato e innovativo possiamo ritrovare la strada della crescita e di alti livelli di competitività. Serve più coraggio politico, di scuola e formazione si deve discutere nel dibattito fra le classi dirigenti e non solo fra gli addetti ai lavori. I giovani devono essere orientati verso percorsi di studio che permettano loro di trovare un posto di lavoro corrispondente alle qualifiche e alle aspirazioni. Altrimenti, si mette in modo un meccanismo socialmente devastante che porta come ultima istanza a sprecare un capitale economico ed umano".

**Cosa chiederete come imprenditori al prossimo governo in materia di education?**

"È necessario ridurre il "mismatch" fra la domanda e l'offerta. Alle imprese mancano ad oggi 65mila figure tecniche e professionali. Non ci sono ingegneri, informatici, progettisti di imprese industriali. Puntare sul rilancio dell'istruzione tecnica è doveroso mentre va rafforzato sempre più il legame fra scuola e lavoro. Nel 2020, secondo le nostre proiezioni, la richiesta di lavoro qualificato crescerà mentre il nostro Paese avrà il più alto tasso di lavoratori con basso livello di qualificazione, il 37,1 per cento contro la media del 19,5. Inaccettabile".



**Sicilia** I deputati regionali 5 Stelle minacciano: «Ha preso una strada di rottura con il Movimento»

# Il modello Crocetta in crisi

## «La sua rivoluzione è finita»

Gli Usa: «Radar a Niscemi, Roma affronti la questione»

### Il governatore

«Sono veramente dispiaciuto... Il dialogo per me è sempre aperto»

ROMA — Ai partiti che esitano da settimane nel mettere insieme la maggioranza del prossimo governo, sta per suonare una sveglia sul versante del programma da perseguire quando i ministri saranno in carica. Nei piani alti delle istituzioni, il segnale è già arrivato. Gli Stati Uniti, il principale alleato politico e militare dell'Italia, provano un notevole fastidio per le retromarcie che in Sicilia seguono con una certa puntualità i passi in avanti nella realizzazione del loro progetto del Muos, *Mobile user objective system*, la stazione per una rete satellitare ad altissima frequenza tenuta a potenziare le comunicazioni tra militari americani e stranieri in Medio Oriente, Africa, Europa. Un impianto messo in cantiere a Niscemi, Caltanissetta, giudicato pericoloso per la salute dagli abitanti della zona e non da Washington.

«Il Muos è diventato una questione bilaterale significativa con implicazioni strategiche più ampie per la Nato che il prossimo governo italiano deve affrontare subito», ha detto ieri al *Corriere* una fonte dell'ambasciata statunitense a Roma. Fonte diplomatica, dunque abituata a misurare le parole anche frenando le

asprezze.

Nelle stesse ore su un altro fronte, quello del bilancio, ha cominciato a vacillare il mandato del presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta, l'uomo di centrosinistra promotore della revoca dell'autorizzazione ai lavori per il Muos che ha concordato a Palazzo Chigi con gli americani di subordinarne la ripresa a uno studio, da completare entro il 31 maggio, sulle conseguenze delle radiazioni per la salute.

«Il governo Crocetta ha preso una strada di rottura con il Movimento. La rivoluzione di Crocetta è finita prima di cominciare», hanno fatto sapere i 15 deputati del Movimento 5 Stelle nell'Assemblea regionale siciliana sostenendo di vedere ignorate le proprie proposte sul bilancio. Un preavviso di sfratto, a prima vista. «Sono veramente dispiaciuto... Il dialogo per me è sempre aperto», ha risposto il presidente.

L'offensiva aeronavale della Nato contro Muammar el Gheddafi ha fatto verificare nel 2011 agli Stati Uniti che il valore strategico della collocazione del nostro Paese non si è esaurita del tutto con la fine della divisione del mondo in due blocchi, l'occidentale e il filosovietico. Con le valutazioni dell'ambasciata è come se si facesse notare: lo stallo politico dell'Italia che dura dal 2012 non può proiettare la sua fabbrica di dubbi su scelte essenziali per Washington nei

rapporti tra i due Paesi.

E dal 2005 che gli Usa puntano al Muos. Più che intuibile che dell'insoddisfazione sull'andamento del cantiere di Niscemi siano state messe al corrente Farnesina, Palazzo Chigi e Difesa dopo che lunedì quattro contestatori di questo impianto, entrati a sorpresa nella base americana, sono riusciti ad arrampicarsi sui tralicci di antenne del Nrtf già impiegato per le comunicazioni nella guerra in Libia.

Con una nota, l'ambasciata aveva condannato lo «sconfiamento illegale» in «una struttura militare». Già preceduto da richieste di maggiore vigilanza, era soltanto l'inizio della reazione. I partiti che negoziano sul governo avranno di fronte una scelta: assecondare di più le proteste locali o le aspettative di Washington?

Il 17 giugno Barack Obama sarà in Irlanda del Nord per il vertice annuale del G8, non va escluso che possa fare tappa in Italia. Una maggioranza di governo ha scarso interesse ad attriti con la sua Amministrazione.

**Maurizio Caprara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AMBIENTE

L'invio dell'ultimo Mud  
in attesa del Sistri

▶ pagina 25

Ambiente. Sei tipologie di comunicazione in base al tipo di rifiuto

Al traguardo il Mud:  
modello su carta  
per meno impreseEntro martedì  
la dichiarazione  
In futuro  
spazio al Sistri

Paola Ficco

■ Scade martedì 30 aprile il termine entro il quale presentare il Mud (modello unico di dichiarazione ambientale) che "unico" lo è poco ma, invece, impegnativo lo è parecchio. Servirà per dichiarare i rifiuti prodotti e gestiti nel 2012 e le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato. Il tracciato da seguire è quello di cui al Dpcm 20 dicembre 2012 (si veda «Il Sole24 Ore» del 3 gennaio).

Il provvedimento si è reso necessario a seguito della sospensione di tutti gli obblighi relativi al Sistri, disposta dall'articolo 52, legge 134/2012, compreso l'invio della scheda Sistri ("mudino"). Quindi quest'anno i rifiuti speciali vanno dichiarati nuovamente con il Mud. Insomma, anche sotto il profilo della trasmissione dati, il Sistri ha fatto tanto rumore per nulla.

Da un punto di vista sostanziale le novità sono tre: tutti tornano a fare la stessa dichiarazione senza il "distinguo" indotti dal Sistri; i trasportatori, dopo due anni di tregua, tornano al Mud; si aggiunge la comunicazione per i Raee (rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Sotto il profilo procedurale, invece, le novità non sono poche; tra le molte: non è più richiesto il dato relativo allo stato fisico del rifiuto; i produttori devono indicare la giacenza, cioè la quantità

di rifiuto prodotto nel 2012 e non avviato a recupero o smaltimento; i produttori che esportano rifiuti devono indicare l'attività alla quale il destinatario li ha sottoposti. Per i rifiuti ricevuti da privati, il gestore può indicare la quantità totale senza specificare il singolo privato; inoltre, per le attività di messa in riserva e deposito preliminare gli viene chiesto di indicare la quantità complessiva gestita nel corso dell'anno.

Il Mud consta di sei tipologie di comunicazione: rifiuti speciali; veicoli fuori uso; imballaggi; Raee; urbani, assimilati e raccolti in convenzione; apparecchiature elettriche ed elettroniche. Quindi, la parola chiave è "comunicazione"; infatti, ogni Mud può contenere più comunicazioni. Inoltre, per ogni unità locale va inviato un solo Mud a prescindere dal numero di comunicazioni che contiene.

Da quest'anno la trasmissione su carta è consentita solo per i produttori che nella propria unità locale producono non più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali. In questo caso i diritti di segreteria sono pari a 15 euro per ogni unità locale dichiarante. Scendono a 10 per tutte le altre dichiarazioni perché sono tutte informatizzate e vanno inviate telematicamente. Solo per la comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti debbono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart card o Carta nazionale dei servizi o Business key).

Anche sul fronte delle sanzioni il vorticoso succedersi legislativo tutto incentrato sul Sistri ha pro-

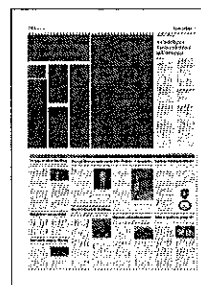
dotto i suoi guasti; infatti, sembra proprio che non ci sia più un apparato sanzionatorio per il Mud rifiuti speciali. L'unica sanzione oggi esistente è quella riferita alla scheda Sistri poiché richiamata dal decreto legislativo 205/2010 (come modificato dal Dlgs 121/2011). Inoltre, quando l'articolo 52, comma 1, legge 134/2012, richiama gli articoli 190 e 193 del Codice ambientale e «l'osservanza della relativa disciplina, anche sanzionatoria» vigente prima della modifica recata dal Dlgs 205/2010, tale richiamo è limitato a registro e formulario e, nel silenzio della legge, non può essere esteso anche al Mud. Questo perché il divieto di estensione analogica compete anche alle sanzioni amministrative e non solo a quelle penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mud

● È il modello unico di dichiarazione ambientale, e si articola, a seconda dei soggetti obbligati in: comunicazione rifiuti speciali; comunicazione veicoli fuori uso; comunicazione imballaggi; comunicazione rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche; comunicazione rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; comunicazione produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il Mud rimarrà in vigore fino alla piena entrata in operatività del Sistri



**Obblighi e sanzioni**

Soggetti obbligati	Come va trasmesso	Sanzioni
<b>COMUNICAZIONE RIFIUTI SPECIALI</b>		
Produttori iniziali di rifiuti pericolosi	Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito <a href="http://www.mudtelematico.it">www.mudtelematico.it</a>	Non sono previste
Produttori, con più di 10 dipendenti, di rifiuti non pericolosi derivanti da lavorazioni industriali, artigianali e da attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti delle acque e da depurazione delle acque reflue e abbattimento fumi		
Imprese ed enti che recuperano e smaltiscono rifiuti		
Soggetti che effettuano a titolo professionale raccolta e trasporto di rifiuti, anche quelli pericolosi prodotti dal dichiarante		
Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione		
<b>COMUNICAZIONE RIFIUTI URBANI E ASSIMILATI</b>		
Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati	Invio alla Ccia in via telematica mediante <a href="http://www.mudcomuni.it">www.mudcomuni.it</a> Se il dichiarante non ha la firma digitale può inviare alla Ccia il modulo presente nel sito con allegata l'attestazione di pagamento	L'articolo 258, comma 5-ter, Dlgs 152/2006 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.600 a 15.500 euro. Per il ritardo fino al 29 giugno la sanzione va da 26 a 160 euro
<b>COMUNICAZIONE VEICOLI FUORI USO</b>		
Soggetti che effettuano attività di trattamento dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali. Chi gestisce sia veicoli fuori uso sia altri rifiuti deve presentare un solo Mud comprensivo della comunicazione rifiuti speciali e di quella veicoli fuori uso	Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito <a href="http://www.mudtelematico.it">www.mudtelematico.it</a>	L'articolo 13, comma 7, Dlgs 209/2003 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione amministrativa pecuniaria da 3.000 a 18.000 euro
<b>COMUNICAZIONE PRODUTTORI DI AEE</b>		
Fabbricanti e venditori di Aee con il proprio marchio	Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente via telematica, tramite il sito <a href="http://www.impresa.gov.it">www.impresa.gov.it</a>	L'articolo 16, comma 8, Dlgs 151/2005 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.000 a 20.000 euro
Rivenditori con il proprio marchio di Aee prodotte da altri fornitori (*)		
Importatori o chi immette per primo, nel territorio nazionale, Aee nell'ambito di un'attività professionale e le commercializza, anche a distanza		
I consorzi Raee comunicano, per conto dei produttori loro aderenti, i dati relativi al peso delle Aee raccolte, reimpiegate, riciclate e recuperate nell'anno solare precedente		
<b>COMUNICAZIONE IMBALLAGGI</b>		
Conai e i sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c), Dlgs 152/2006	Va inviata al Catasto nazionale rifiuti presso l'Ispra, tramite il sito <a href="http://www.mudtelematico.it">www.mudtelematico.it</a>	L'articolo 258, comma 5-bis, Dlgs 152/2006 per la omessa, incompleta o inesatta comunicazione prevede la sanzione da 2.600 a 15.500 euro. Fino al 29 giugno la sanzione va da 26 a 160 euro
<b>COMUNICAZIONE GESTORI RAEE</b>		
Gestori impianti trattamento Raee;	Invio alla Ccia competente per territorio esclusivamente per via telematica tramite il sito <a href="http://www.mudtelematico.it">www.mudtelematico.it</a>	Non sono previste
Gestori centri di raccolta istituiti dai produttori o terzi che agiscono in loro nome		
(*) Il rivenditore non è considerato "produttore" se l'apparecchiatura reca il marchio del produttore che fabbrica e vende Aee con il suo marchio		

IL MIO GIORNALE

La deduzione Irap  
trova il limite

▶ pagina 22

Le risposte ai temi dei lettori. La somma degli importi per costo del lavoro e forfettaria non può superare l'importo dovuto

# La deduzione Irap trova il limite

Serve l'ok delle Entrate per ammettere la capienza sulla singola annualità

**NELLA PRATICA**

La casistica è molto ampia e può portare a situazioni in cui si va oltre il tetto massimo fruibile

Paolo Meneghetti

■ La sommatoria della deduzione analitica Irap sul costo del lavoro, e quella forfettaria (importo del 10% dell'imposta regionale pagata in presenza di interessi passivi) non può superare l'ammontare dell'Irap complessivamente versata/dovuta. Questa indicazione della circolare 8 del 3 aprile scorso (paragrafo 1.2), va meglio chiarita in presenza di una casistica piuttosto variegata in cui si potrebbe avere la presenza dei presupposti per una sola deduzione, oppure per beneficiare di entrambe le deduzioni, ma con un ammontare matematico superiore al tetto massimo fruibile.

Una prima questione attiene all'esatto significato della locuzione utilizzata dalla circolare 8: «L'Irap complessiva (...) ammessa in deduzione (...) non può in alcun modo eccedere l'imposta complessivamente versata/dovuta». I due riferimenti «versata/dovuta» sembrano in contrasto tra loro citando i principi di cassa e competenza, in genere non applicabili contemporaneamente su un medesimo importo. Al riguardo si ritiene che l'unica possibile interpretazione sia che con la citata locuzione si voglia intendere l'Irap versata in un certo periodo d'imposta, da assumere considerando quale importo non superabile, per la quota della stessa Irap riferibile

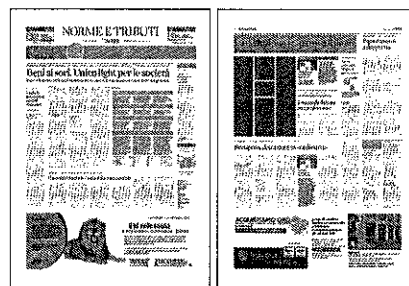
all'acconto, l'imposta dovuta per l'anno a cui si riferisce l'acconto. Pertanto ipotizzando che per il 2011 sia stata versato un saldo di 100, e che per il 2012 sia stato versato un acconto di 300, e che l'imposta dovuta per il 2012 sia pari a 280, il valore massimo non superabile, così come definito dalla circolare, sia 380, cioè un mix tra l'effettivamente versato (400) e il dovuto (280).

Una seconda questione posta nel quesito attiene alla necessità di verificare il rispetto del tetto considerando separatamente o meno le due deduzioni, analitica e forfettaria. Al riguardo si ritiene che tale valutazione separata non sia necessaria, aggiungendo che ove non vi sia presupposto per una delle due deduzioni essa non possa essere in alcun modo determinata. Semmai, alla luce del fatto che le deduzioni vanno segnalate distintamente nel modello Unico (RF 54 codice 12 quella forfettaria, e RF 54 codice 33 quella analitica), nel caso in cui l'importo matematicamente spettante fosse superiore al totale dell'Irap versata/dovuta, si dovrebbe individuare un modo per ridurre o entrambe le deduzioni, ovvero una sola delle due. Al riguardo si ritengono accettabili tutti i metodi purché l'importo massimo non superi il versato/dovuto. Nel caso citato prima, se l'Irap sul costo del lavoro fosse pari a 370 e vi fossero interessi passivi, si potrebbe indicare al codice 12 il dato pari a 38 ed al codice 33 il dato residuo cioè 342 (380-38).

Problema più delicato è valutare se il confronto tra le deduzioni e l'Irap versata/dovuta deve essere eseguito per singola annualità oppure sul totale. Ripren-

dendo sempre l'esempio sopra citato, se per il 2011 ci fosse solo costo del lavoro per un importo pari a 70 e per il 2012 fossero presenti anche interessi passivi, per un importo delle deduzioni pari a 28 (forfettaria) e 270 analitica, la parte eccedente del 2012, cioè 18, potrebbe essere dedotta considerando che nell'annualità precedente vi è una parte non fruita, cioè 30? Se la verifica del tetto va eseguita sull'importo totale si avrebbe che l'Irap versata/dovuta è pari a 380 mentre la somma delle deduzioni è 70+298, cioè 368. Applicando il tetto alla singola annualità, invece, si avrebbe una deduzione per il 2011 pari a 70 ed una per il 2012 pari a 280, quindi in totale 350 e non 368. La circolare sul punto non esprime una tesi chiara verso l'una o l'altra scelta ed il punto è oggettivamente opinabile, ma sembra a chi scrive più razionale e in linea con l'impianto normativo, oltre che più prudente, eseguire il controllo di capienza sulla singola annualità poiché, diversamente, si potrebbe avere che l'eccedenza di deduzione non fruita in un anno si renderebbe beneficiabile matematicamente per l'altro anno, magari, come nel caso citato dall'esempio, annualità che non presenta i presupposti per entrambe le deduzioni. Il punto dovrebbe essere meglio chiarito con un intervento dell'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Monti: la Ue chiuderà la procedura d'infrazione

## VERTICE DELLA NATO

Per il premier Bruxelles è ben disposta, ma l'impressione è che deciderà in base ai primi passi del nuovo governo

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente del Consiglio si è detto fiducioso ieri che la Commissione europea darà il suo benestare all'abrogazione della procedura per deficit eccessivo a cui è stata sottoposta l'Italia dal 2009. Mario Monti ha sottolineato che la decisione dell'esecutivo comunitario, attesa alla fine di maggio, sarà facilitata dalla scelta del governo di spalmarne nel tempo i pagamenti degli arretrati che la pubblica amministrazione ha accumulato nei confronti delle imprese.

«Confidiamo che quando arriverà il momento, la Commissione europea prenda la decisione di abrogare la procedura di disavanzo eccessivo», ha detto Monti qui a Bruxelles. «Abbiamo lavorato in questi mesi per raggiungere questo obiettivo», ha aggiunto il premier, spiegando che il suo governo si è attivato da un lato con l'esecutivo comunitario per trovare il giusto «schema interpretativo» relativo ai rimborsi dei debiti societari, e dall'altro sui conti pubblici per raggiungere il pareggio strutturale di bilancio.

Il governo ha deciso nelle scorse settimane di pagare i debiti che sono stati accumulati dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, 20 miliardi per quest'anno, e altri 20 miliardi per l'anno prossimo. Monti

ha ricordato che alcuni esponenti italiani avrebbero voluto «tutto subito», ma il premier ha sostenuto ieri che agire in questo modo avrebbe rimesso in discussione il risanamento di bilancio, una precondizione per lasciare «il tavolo sgombro» da molti problemi ereditati dai precedenti esecutivi.

In questo senso, il presidente del Consiglio ha detto di avere dovuto «dosare gli interventi» nel gestire i rimborsi alle imprese. L'impressione qui a Bruxelles è che la fiducia dell'attuale premier sia ben riposta, ma che la decisione della Commissione europea dipenderà dai primi passi che compierà il nuovo governo. L'esecutivo comunitario è ben disposto, non fosse altro poiché sta concedendo più tempo ai paesi dell'Unione perché riducano il loro disavanzo. Al tempo stesso però vorrà da Roma anche delle assicurazioni precise (si veda in particolare *Il Sole* 24 Ore di ieri).

A Bruxelles per un vertice della Nato nella sua veste di ministro degli Esteri ad interim, Mario Monti ha poi confermato l'intenzione dell'Italia di inviare alla Commissione europea il programma nazionale di riforma e il piano di stabilità entro la fine di aprile. Il pacchetto è già stato approvato dal consiglio dei ministri e ora richiede solo il via libera parlamentare. Per questo il premier ha detto che l'Italia è «sostanzialmente nei termini».

Toccherà poi al nuovo esecutivo, appena entrerà in carica, aggiornare i due documenti tenendo conto delle nuove

priorità politiche.

Interpellato sulla possibilità che questo viaggio a Bruxelles possa essere l'ultimo da esponente di governo, il presidente del Consiglio è rimasto sul vago. In particolare ha definito la sua partecipazione al vertice Nato la sua «ultima occasione internazionale in rappresentanza del governo italiano», ma ha aggiunto anche che «le mie parole si riferiscono all'orizzonte di conoscibilità a mia disposizione, che copre il passato e quando va bene il presente, non il futuro». Monti ha poi chiesto però alla stampa di non trarre «deduzioni» dalla sua dichiarazione.

Infine, il premier ha criticato il fondatore del Movimento cinque stelle, Beppe Grillo, che in una intervista rilasciata al quotidiano tedesco «Bild» ha previsto la bancarotta dell'Italia nel prossimo autunno. «Credo - ha detto il premier Monti - sia una grandissima debolezza del sistema politico italiano (...) dover prendere posizione su una varietà di sussurri, cinguettii, deprecazioni, invettive, manifestazioni di pensiero individuale e collettivo che non hanno particolare valore per il fatto che vengono espresse da un particolare soggetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuovi target.** Gli obiettivi di spesa incrementati di 3,9 miliardi

## Fondi Ue 2013-14: Barca accelera ancora

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Crescerà di 1.267,8 milioni nel 2013 e di 2.689,9 milioni nel 2014 la spesa per investimenti finanziati con i fondi strutturali europei. Questo, almeno, è il compito che il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, affida alle Regioni al termine del suo mandato, rivedendo verso l'alto i target previsti per il biennio.


L'accelerazione nasce da una doppiamanovra voluta nelle settimane scorse da Barca: da una parte si garantisce alle amministrazioni locali la sterilizzazione per ulteriori 800 milioni di spesa (da 1 a 1,8 miliardi) nel 2013 del patto di stabilità sui cofinanziamenti ai fondi Ue, disposto con il decreto legge sui pagamenti Pa; dall'altra, Barca usa questi margini di flessibilità per impegnare le Regioni a un innalzamento dei target di spesa programmati sui fondi Ue 2007-2013, con l'obiettivo di ridurre la spesa concentrata nell'ultimo anno di possibile contabilizzazione, il 2015. A questo "scambio" hanno aderito anche i Governatori interessati.

La tabella regionale dei nuovi target evidenzia che l'accelerazione riguarda soprattutto le quattro Regioni del Mezzogiorno «obiettivo convergenza»: la Campania incrementa il

target di spesa di 322,5 milioni nel 2013 e di 837,2 milioni nel 2014; la Sicilia aumenta di 255,1 milioni nel 2013 e di 413,6 milioni nel 2014; la Calabria vede crescere il proprio target di 135,9 milioni nel 2013 e 231,6 nel 2014; la Puglia aumenta l'obiettivo di 103,5 milioni nel 2013 e 214,7 nel 2014 (per la tabella completa dei target delle Regioni si veda il sito [www.ilsole24ore.ediliziaeterritorio.com](http://www.ilsole24ore.ediliziaeterritorio.com)).

In totale i target crescono nel 2013 di 1.023,4 milioni per i Por (Programmi operativi regionali), di 32,2 milioni per i Poin (Programmi operativi interregionali), di 212,2 per i Pon (Programmi operativi regionali).

Con questa operazione Barca corona 16 mesi di successi nel rimettere in sesto la spesa italiana dei fondi Ue. Il risultato più vistoso è quello raggiunto a fine 2012 con la "promozione" di 51 programmi operativi di spesa su 52: la spesa ha raggiunto a livello nazionale i 18,3 miliardi con un valore medio del 37% rispetto alla spesa programmata, con un 45,4% nelle Regioni più sviluppate e 33,2% in quelle meno sviluppate. Nei primi due mesi del 2013 sono tornati, però, i segnali di allarme: la contabilizzazione di spese a gennaio e febbraio si è fermata a soli 50 milioni.

 @giorgiosantilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I costruttori. Le critiche al provvedimento

# White list volontarie

# Ance: non funzionano

### NORME PER 12 SETTORI

Interessati i settori più a rischio di infiltrazione. Bonifati: non smetteremo di chiedere la obbligatorietà a Governo e Parlamento

Mauro Salerno

ROMA.

■ Dopo anni di sperimentazioni e "stop&go" arriva al traguardo l'istituzione dell'albo delle imprese al riparo dalle infiltrazioni mafiose. Ma per le cosiddette white list rischia di essere l'ennesima falsa partenza. Il provvedimento, previsto dalla legge anticorruzione, è stato firmato da tutti i ministri competenti ed è a un passo dalla Gazzetta Ufficiale. Entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione, ma ha un punto debole: l'iscrizione nell'elenco tenuto dalle prefetture rimarrà volontaria.

Non è passata la linea di chi chiedeva di rendere l'elenco obbligatorio, in modo da evitare i flop registrati con gli albi sperimentati all'Aquila per la fase di ricostruzione post-terremoto.

La normativa non riguarda l'intero catalogo di attività che ruotano intorno ai cantieri. L'ambito di applicazione include soltanto i settori considerati più a rischio. Si tratta di nove attività, dal ciclo del cemento ai noleggi, dalla filiera degli inerti alla fornitura di ferro e al trasporto di materiali in discarica, relative più a servizi e forniture che all'esecuzione di lavori: prestazioni, insomma, generalmente affidate in subappalto.

L'iscrizione vale 12 mesi e certifica che l'impresa è al riparo da tentativi di infiltrazione previsti dal codice antimafia che rendono impossibile la stipula di contratti con la pubblica amministrazione. Sulle imprese iscritte nell'elenco, le stazioni appaltanti e i general contractor non devono eseguire i

controlli previsti dal codice dei contratti. Basterà verificare l'iscrizione in elenco «attraverso i siti istituzionali delle prefetture competenti». L'elenco può essere ampliato di anno in anno con un decreto ad hoc, senza che però venga intaccata la volontarietà dell'iscrizione al club dei "virtuosi".

Un'impostazione criticata duramente dai costruttori. «Senza obbligo di iscrizione le white list sono destinate a rimanere sulla carta», attacca Vincenzo Bonifati, delegato Ance per i rapporti con gli enti preposti al controllo del territorio. «Noi ci battiamo per le white list dal 2009 - aggiunge -. Siamo soddisfatti che finalmente siano state normate, ma siamo molto scettici sull'efficacia del provvedimento. Abbiamo già visto che su base volontaria il sistema non funziona sia all'Aquila che all'Expo, mentre per la ricostruzione in Emilia Romagna è stato necessario inventarsi dei paletti in più per rendere la presenza negli albi più cogente».

Anche la norma premiale che considera assolti gli obblighi antimafia ai fini della partecipazione agli appalti da parte delle imprese iscritte nella white list «è un inutile palliativo». «Per un costruttore medio, con 15-20 dipendenti, avere un ente terzo, in questo caso le prefetture, capace di certificare l'estraneità delle imprese ai circuiti illegali - sottolinea Bonifati - è una garanzia. Il problema non è allontanare responsabilità, ma far sì che ci sia un criterio di valutazione omogeneo da Reggio Calabria a Milano. Questo lo può fare lo Stato, non un privato».

Un punto su cui i costruttori non intendono mollare. «Torneremo a chiedere l'obbligatorietà dell'iscrizione alle white list sancita per legge non appena si insedieranno le commissioni in Parlamento», conclude Bonifati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione.** Imprese e lavoratori temono l'assalto alle risorse di Fondimpresa

# La Cig in deroga «mina» per i fondi professionali

**Confindustria**

**Lombardia:**

**«Nel 2012 erogati 59,5 milioni»**

**Matteo Meneghello**

■ L'allarme è nazionale. Ma in regioni come la Lombardia, con quasi un milione di lavoratori iscritti a Fondimpresa (circa 23mila aziende) e un'incidenza dell'85,42% delle registrazioni sul totale delle adesioni, oppure come nel caso del Veneto (493.147 adesioni tra i lavoratori, 20.449 tra le aziende) o del Lazio (574.389 lavoratori, 8.633 aziende) la preoccupazione è decisamente elevata. I fondi per la formazione temono un imminente «assalto» (previo un consenso delle parti sociali però) a beneficio del rifinanziamento della cassa in deroga ormai in esaurimento, come previsto dall'emendamento all'ultima legge di stabilità. Al momento, però, come ha precisato ieri il ministro Elsa Fornero al forum Lavoro del Sole 24 Ore, ogni decisione in merito è rimandata al prossimo Governo.

Nel frattempo le risorse per la formazione professionale, come confermano imprese e sindacati, continuano a sostenere migliaia di piani, dedicati alla sicurezza sul luogo di lavoro, alle tecniche di produzione, all'apprendimento di lingue straniere o di competenze informatiche, all'efficienza-

mento di abilità personali. «Gli ultimi dati - spiega il presidente di **Confindustria** Lombardia Alberto Barcella - confermano che le imprese hanno compreso l'importanza dell'investimento in formazione. È un traguardo che non era scontato raggiungere fino a poco tempo fa. Sarebbe grave, proprio ora, stornare queste risorse per altre finalità. La cassa in deroga è una necessità assoluta, ma utilizzare per obiettivi difensivi risorse indispensabili per la competitività del sistema Lombardia sarebbe un errore». Dello stesso avviso il segretario della Cgil Lombardia, Nino Baseotto. «In un periodo di crisi la formazione è strategicamente fondamentale - spiega -, è il modo migliore per dare ai lavoratori l'opportunità e gli strumenti per reagire alle difficoltà della congiuntura. La priorità in questo momento deve essere la formazione, attività che in Lombardia può godere, tra l'altro, di standard di qualità molto elevati».

Nella sola Lombardia, l'anno scorso, Fondimpresa ha finanziato 3.791 piani: si tratta di un dato in crescita progressiva rispetto agli anni precedenti (nel 2011 erano stati 2.847 i piani formativi presentati, nel 2010 poco più di 2.300), per un monte ore di 2,6 milioni. Il costo totale delle iniziative di formazione in regione ha raggiunto l'anno scorso quota 93,8 milioni di euro, di cui 59,5 milioni finanziati da Fondimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**3.791**

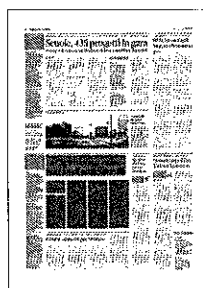
**I piani**

Sono quasi 4mila, in Lombardia, i piani di formazione finanziati con le risorse di Fondimpresa nel 2012. Il numero risulta in crescita negli ultimi anni: nel 2007 i piani erano solo 114, 323 nel 2008, 914 nel 2009, 2.302 nel 2010, 2.847 l'anno scorso

**169.224**

**La platea**

Quasi 170mila i lavoratori coinvolti nel 2012 in iniziative di formazione a livello regionale. Il numero è quasi il doppio rispetto ai 90mila dell'anno precedente. I lavoratori complessivamente iscritti a Fondimpresa in Lombardia sono quasi un milione



## In Sicilia da oggi (e almeno fino al 30 aprile) chiuse oltre 600 strutture sanitarie

Mario Barresi

Catania. E venne il giorno dello "sciopero dell'emocromo". In Sicilia, da oggi e «almeno fino al 30 aprile», circa 600 strutture sanitarie private abbassano le saracinesche. Si tratta soprattutto di laboratori d'analisi, ma la serrata riguarda anche centinaia di studi di radiologia: non effettueranno alcuna prestazione (né convenzionata, né a pagamento) per protestare contro la Regione.

La serrata dipende da un contenzioso già in corso sui debiti - stimati in 140 milioni di euro - dei privati nei confronti della Regione. Una stangata, pur spalmata in un triennio (60 milioni per il 2013, 40 per i successivi due anni), che il governo regionale ha inserito nell'articolo 4 della Finanziaria in discussione all'Ars. Un'accelerazione inaspettata, visto che a metà febbraio l'assessorato regionale alla Salute aveva preso tempo, anche per il pressing delle strutture convenzionate, in attesa di quantificare il credito. «Un atto dovuto, proprio come altre poste di credito che la Regione vanta a seguito di sentenze passate in giudicato», ha spiegato l'assessore Lucia Borsellino. Ma il provvedimento, ovviamente, non va giù ai debitori. Dopo un'affollata assemblea, il coordinamento intersindacale (che 11 sigle del settore) ha deciso di passare ai fatti. Due le richieste alla Regione: «abolizione del recupero dei crediti nella Finanziaria 2013» e «immediata riconvocazione del tavolo tecnico al fine di risolvere le gravissime problematiche connesse all'applicazione del nomenclatore tariffario Bindi o Balduzzi». E Felice Merotto, responsabile del coordinamento intersindacale, denuncia «una situazione di caos che va ben oltre le ragioni sintetiche della protesta». Si preannuncia infatti un esposto alla Corte dei Conti, «perché - spiega Merotto - la retroattività del tariffario vale per i laboratori privati ma anche per quelli pubblici, ma i soldi li chiedono solo a noi». Cosa succederà «alle centinaia di migliaia di cittadini che hanno pagato il ticket su tariffe poi ridotte del 40%», si chiede il presidente nazionale di Fenasp, assumendosi la responsabilità di adombrare «l'ipotesi di appropriazione indebita», oltre che i retroscena di «un recupero accelerato delle somme, magari per coprirsi le spalle rispetto ad altre cose che si potrebbero scoprire in futuro» e denunciando che «sul probabile fallimento dei laboratori privati sono pronti ad avventarsi affaristi senza scrupoli». A sostegno della protesta c'è pure l'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) della Sicilia. «Appare evidente, in un quadro di incertezza come quello che da mesi investe il settore, l'impossibilità di garantire una normale attività. Anche in occasione della recente audizione, presso le Commissioni parlamentari Ars Bilancio e Sanità, riunitesi in seduta congiunta per affrontare lo specifico problema, i parlamentari siciliani avevano invitato sia i rappresentanti di settore che l'Amministrazione regionale a trovare una rapida soluzione alla quale, ad oggi, non si è pervenuti». E dunque l'Aiop, «pur dolendosi dei disagi causati ai cittadini», inviterà le 55 case di cura associate «a non rendere le prestazioni al pubblico di radiologia ed analisi cliniche» da oggi. Anche i lavoratori si fanno sentire. Oggi i dipendenti dei laboratori di analisi manifesteranno davanti all'assessorato regionale alla Salute, in piazza Ottavio Ziino, a Palermo. «Il rimborso di una somma così elevata rischia non solo di mandare il settore al collasso con ricadute occupazionali gravi ma anche di arrecare disagi ai cittadini che non potrebbero usufruire dei servizi erogati dai laboratori», denuncia la Filcams Cgil-Sicilia, che chiede alla Regione «garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali». sui circa 6mila addetti del settore.





## Ecco come s'è creato il maxi-debito con la Regione

Catania. Aleggja il "fantasma" di Rosy Bindi, fra gli alambicchi e le provette dei laboratori d'analisi della Sicilia. Fu infatti l'allora ministro della Sanità, il 22 luglio del 1996, a firmare il decreto da cui s'è originato il maxi-credito che adesso la Regione vuole incassare. Con quell'atto, infatti, si stabilì una decurtazione di circa il 40-45% delle tariffe dell'epoca (che tra l'altro risalivano al 1991, secondo il report delle associazioni di categoria) chiedendo alle Regioni di adeguare il loro "nomenclatore tariffario". Ma la Sicilia fece di testa propria e, con decreto assessoriale dal 1° gennaio del 1998 "dribblò" la riduzione disposta a livello nazionale. La cosa si trascina per poco meno di un decennio (nel frattempo il Consiglio di Stato più volte annulla «per incogruità» sia i contributi previsti dal decreto Bindi, sia quelli confermati da un'altra norma del 2006) e nel 2007 il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia rigetta, per «vizi di forma», il ricorso contro il decreto Lagalla (che applicava il tariffario nazionale anche nell'Isola), costringendo la Regione a correre ai ripari. Ma si deve aspettare fino al 28 gennaio di quest'anno, quando il decreto dell'assessorato regionale alla Salute ("Ripristino con effetto retroattivo dei valori tariffari") resuscita i parametri fissati dalla Bindi. Con annessa richiesta delle somme a questo punto indebitamente percepite dalle strutture private dal 2008 al 2012, che adesso l'articolo 4 della Finanziaria in esame all'Ars ha quantificato in 140 milioni di euro che i laboratori dovranno pagare fra il 2013 e il 2015. Intanto al tariffario Bindi (rivalutato dell'1,7% dal 1997) la Finanziaria del 2006 ha aggiunto l'onere di uno sconto del 20% a carico dei laboratori, che adesso temono anche il recepimento in Sicilia del nuovo tariffario, quello voluto dal ministro Renato Balduzzi, con ulteriori riduzioni dei corrispettivi per le prestazioni private in convenzione. Che, in Sicilia, rappresentano l'80% sul totale, con un budget medio di circa 110 milioni di euro incassato. Di cui oltre la metà, quest'anno, dovrà essere rispedito al mittente. E allora sarà il crac per tutti.

Ma. B.

24/04/2013

al congresso regionale bernava chiede a crocetta di aprire subito il confronto

## Cisl: patto sociale per la ricostruzione

Giovanni Ciancimino

Palermo. Sulla prima giornata del congresso regionale della Cisl soffia il ponentino romano della distensione. Sembra essere improntato alla riconciliazione del sindacato (un tempo definito bianco) con la politica e segnatamente col governo regionale nonché all'apertura per un fronte comune con le altre organizzazioni sociali. Crocetta: «Maurizio (segretario regionale della Cisl, ndr) non dobbiamo più litigare, lavoriamo insieme». Parole accolte con soddisfazione dalla platea e da Bernava, ma soprattutto dal Giorgio Tessitore, il dirigente della Cisl che dallo stesso Crocetta era stato denunciato alla Procura della Repubblica per avere usato toni minacciosi nei confronti del dirigente della Formazione. Ovviamente, frutto di malinteso. In ogni caso un sindacato polemico non dispiace a Crocetta che invece preferisce il pungolo: «Non serve a nessuno un sindacato ruffiano».



Ed allora pace fatta? L'apertura al dialogo a tutto campo è stata formalizzata. Nei fatti l'inizio di un processo di collaborazione si dovrebbe concretizzare con l'accoglimento della richiesta di Bernava al governatore: «Crocetta proponga al presidente Ardizzone una convocazione straordinaria dell'Ars sull'emergenza crisi, in sessione aperta agli stati generali dell'economia e del lavoro. Per il governo Crocetta può essere un punto di avvio di un confronto serio e strutturato finalizzato alla definizione di un piano con le scelte di politica economica da mettere in campo per salvare la Sicilia».

Il presidente dell'Ars Ardizzone, da parte sua, dalla tribuna del congresso raccoglie: «Sono pronto a promuovere il dialogo fra il Parlamento regionale e le parti sociali sui temi più importanti per lo sviluppo, subito dopo l'approvazione della finanziaria».

E rivolto ai rappresentanti di Cgil, Uil ed imprese presenti, Bernava ha invocato la ripresa della collaborazione sancita l'uno marzo del 2012 con la costituzione del tavolo permanente "Salviamo la Sicilia". Bernava: «Vi chiediamo di intraprendere subito il percorso delle iniziative comuni che fu sospeso in occasione delle ultime elezioni politiche. Ripartiamo subito dopo il bilancio. La Cisl è pronta».

Crocetta ha comunicato al Congresso che il governo ha predisposto una norma che consentirà agli enti locali di assumere a tempo indeterminato, ma part-time con contratto di 18 ore, i precari che alla scadenza del 31 luglio perderanno il posto di lavoro. E sono ben 18.500.

I lavori del congresso si chiuderanno oggi con l'intervento del leader nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni».

24/04/2013

bankitalia: la pressione è al 44% e supera di 3 punti la media dell'eurozona

## «Il fisco pesa sugli onesti e sulla crescita»

Roma. La pressione fiscale al 44% è la più alta degli ultimi 50 anni e supera di 3 punti la media nell'Eurozona. Inoltre, combinata con «l'elevato livello di evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti ancora più ingente» creando anche un «ostacolo alla crescita». È il direttore centrale della Ricerca Economica di Bankitalia, Daniele Franco, a disegnare l'impatto sociale dell'alto livello delle tasse.

Ma l'allarme fisco risuona più volte nell'aula del Senato dove i parlamentari delle due commissioni speciali si sottopongono a un tour de force di audizioni sul Def, il documento di economia e finanza con le nuove stime. Ne parlano artigiani e commercianti di Rete Imprese Italia che stimano un aggravio di 2.600 euro l'anno per famiglia. Lo dice Confindustria che denuncia «livelli intollerabili» e un peso del fisco reale che tocca il 53%. Già perchè, come dice Bankitalia, la pressione fiscale è al 44%, ma c'è l'evasione che fa sbilanciare il prelievo soprattutto sugli onesti.

Il peso delle tasse è tale che comincia ad avere consistenza anche il fenomeno di chi non riesce a pagare. Lo si legge tra le righe dell'intervento del presidente della Corte dei Conti, Giampaolino. Le manovre, spiega, sul fronte delle entrate non hanno gli effetti sperati. Nel 2012 sono mancati all'appello 30 miliardi rispetto alle prime stime. E non tutti si spiegano con la congiuntura, visto che alcuni parametri sono migliorati. Questi, ad esempio, non giustificano i circa 6 miliardi di imposte indirette venute meno. Certo le ragioni possono essere molte, ma tra queste c'è anche la «difficoltà del contribuente a onorare il proprio debito fiscale». Già perchè «con un alto livello di entrate e di spese pubbliche la compressione del reddito disponibile delle famiglie e imprese non può non generare una caduta dei consumi e degli investimenti».

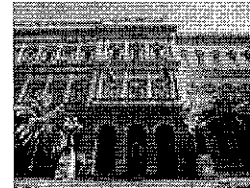
Sul tappeto del confronto parlamentare, che affronta anche il nodo delle nuove manovre da attuare dopo il 2015, c'è l'Imu.

Bankitalia chiede al governo - che nel Def aveva delineato un doppio scenario con e senza l'imposta - di «dissipare incertezze» che peserebbero sui mercati. Ma l'avvertimento è già arrivato dall'Ue, tanto che il Tesoro presenta una maxi-errata corregge al Def, spiegata con i tempi stretti tra le elezioni e il varo.

I conti sono sul filo. Quest'anno sono al 2,9% del deficit, anche se si raggiungerà il pareggio strutturale tenendo conto della scarsa crescita. Così - spiega la Corte dei Conti - qualsiasi modifica, dalla Cig alla sterilizzazione dell'Iva, andrà coperta per evitare rischi. Anche modifiche dell'Imu richiederebbero una manovra. Ma di certo correttivi sono attesi dopo il 2015 per mantenere il pareggio. Il Def prevede una manovra di 0,6 punti di Pil tra il 2015 e il 2017.

Bankitalia ritiene invece che sarà necessario un intervento di almeno un punto. Il ministro Grilli invece minimizza: 0,2 punti l'anno - spiega - non richiedono interventi strutturali ma solo «un percorso di manutenzione».

Corrado Chiominto



## Politica economica: o diventa europea o la crisi ci divorerà

Francesco Mannoni

A solo dieci anni dalla creazione dell'euro, l'Europa si dibatte in una crisi che sembra irreversibile, tanto che ora molti dei Paesi della comunità, rischiano di «Morire di austerità» (Il Mulino, 198 pp. 14 €). Tutte le «democrazie europee con le spalle al muro» si interrogano su che cosa hanno sbagliato. Questa era glaciale del mondo moderno Lorenzo Bini Smaghi membro del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea dal 2005 al 2011, visiting scholar all'Università di Harvard e all'Istituto Affari internazionali, l'indaga



radiografando le problematiche generali della crisi e i mali che rischiano di essere disgreganti. «La crisi europea è parte di una crisi più ampia - scrive - e il debito è solo il sintomo della crisi. La causa è molto più profonda». Ne parliamo con il prof. Lorenzo Bini Smaghi.

- Quale potrebbe sarebbe la mossa decisiva per vincere la crisi? O si tratta di diverse azioni concomitanti e sincroniche?

«Sarebbe meglio se le azioni fossero concordate a livello europeo e anche globale, ma non bisogna crearsi illusioni. Alla fine gran parte delle politiche economiche sono decise nei singoli paesi, in base a obiettivi interni, anche perché i governi rendono conto ai loro elettori nazionali. Gli italiani non possono aspettarsi che siano gli altri paesi a farsi carico dei loro problemi. Sono quelli che sono stati eletti per governarli a dover prendere le decisioni che ci faranno uscire dalla crisi».

- L'austerità sta soffocando Spagna, Grecia, Italia e Cipro, più deboli sotto il profilo economico. Tutta colpa della cattiva amministrazione dei loro governi, o l'Europa economica senza una struttura politica è stata una costruzione inutile?

«Basta fare un confronto tra i vari paesi europei, tra quelli che vanno bene - meglio degli Stati Uniti - come la Germania, la Finlandia o l'Austria, che non sono poi così lontani da noi, per accorgersi che i problemi nascono a livello nazionale e non europeo. I paesi che in passato hanno fatto le riforme e controllato i conti pubblici sono stati in grado di superare le difficoltà meglio di altri e non hanno dovuto mettere in atto le politiche di austerità che invece sono state la scelta di ripiego degli altri, inclusa l'Italia».

- Un crollo dell'euro, quali conseguenze potrebbe avere sui Paesi a economie deboli come l'Italia?

«L'euro non crollerà perché i costi sarebbero enormi, non solo per l'Europa. Il rischio è semmai che alcuni paesi caschino nell'illusione che la vita fuori dall'euro sia più facile e vogliano provare a uscire, anche se tale impresa non sarebbe facile perché cambiare moneta per il sistema economico e finanziario non è come svalutare. Si innescerebbero fughe di capitali che provocherebbero il collasso del sistema finanziario, con effetti drammatici per l'economia reale. Tra un conto in banca in euro e uno in lire, gli italiani preferirebbero sicuramente quello in euro».

- Un eventuale crollo dell'Euro significherebbe anche il crollo dell'Europa come idea unitaria?

«Sì, e l'hanno capito anche i tedeschi. Per questo la Merkel è andata nell'autunno scorso ad Atene e poi a Lisbona. Si è resa conto che una uscita dall'euro di un paese in difficoltà sarebbe imputato inevitabilmente alla Germania. D'altra parte, la solidarietà deve essere a due vie, e chi chiede aiuto deve dimostrare che è intenzionato a mettere la propria casa in ordine».

- I fautori del ritorno della Lira, sono dei sognatori o qualcosa di più nei confronti di una possibile rinascita del benessere italiano?

«I fautori del ritorno alla lira non hanno ben analizzato la situazione né le conseguenze di una tale scelta. Oltre alle difficoltà concrete di uscire, una volta fuori i problemi legati alle riforme necessarie per svincolare l'economia italiana dai nodi che l'attano da anni rimarrebbero comunque e dovrebbero essere affrontati con enormi difficoltà. Svalutare, come si è fatto per anni prima dell'euro ha contribuito ad impoverire il paese e farlo competere in mercati con basso valore aggiunto, dove i vantaggi dei paesi emergenti non sono raggiungibili».

- Che cosa è mancato allo spirito delle nazioni per adeguarsi alla realtà dell'istituzione europea?  
«L'Europa ha avvantaggiato quei paesi che si sono rimboccati le maniche e hanno fatto le riforme necessarie per inserire meglio le loro economie nel nuovo contesto globale. Chi invece ha pensato che una volta entrati nell'euro il più era fatto e si è seduto sugli allori, si è ritrovato dopo qualche anno in gravi difficoltà. La crisi non è irreversibile se c'è una consapevolezza, non solo da parte di chi governa ma anche dei cittadini, che il mondo attuale è molto diverso di quello di venti anni fa e richiede comportamenti molto diversi. Ciò significa che a cambiare non deve essere solo la politica - troppo facilmente colpevolizzata - ma anche le parti sociali e tutte le componenti della società, a partire dalle famiglie che devono indirizzare i loro figli agli studi in materie che devono consentire loro di trovare un lavoro».

- Quando dice che per combattere la crisi ci vuole più Europa, pensa veramente che i singoli stati sarebbero disponibili a trasferire sovranità in settori importanti come quelli della politica economica?

«Non è facile per chi esercita il potere a livello nazionale privarsene per trasferirlo alle istituzioni europee, fin quando non è evidente a tutti che se rimane a livello nazionale si creano grosse disfunzioni per tutti. Purtroppo tale convinzione si diffonde solo dopo gravi crisi economiche. L'unione bancaria è stata decisa solo quando la crisi europea ha coinvolto il sistema bancario e richiesto interventi da parte dei contribuenti. A quel punto i sistemi democratici nazionali hanno accettato di cedere sovranità».

24/04/2013

corte dei conti Asec Trade Srl e InvestiaCatania

## Prosciolti Scapagnini e sei ex amministratori

Danno erariale da un milione di euro per compensi non dovuti ad amministratori e consulenti delle partecipate del Comune: la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (sentenza 950/2013) rigetta la domanda del procuratore e proscioglie sette ex amministratori chiamati in causa per i presunti sprechi di Asec Trade srl e InvestiaCatania. Si tratta dell'ex sindaco, il defunto Umberto Scapagnini, nonché di Sebastiano Lombardo, Alessandro Tornello, Ugo Costanzo, Giorgio Stracquadano, Antonio Mignemi e Mario Arena.

I primi cinque erano stati citati in giudizio per rispondere del danno erariale subito dal Comune di Catania (che è stato quantificato in 456.090 euro) per quanto deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Asec Trade Srl. Scapagnini e Arena, invece, erano chiamati al risarcimento del danno (che è stato quantificato in 583.665 euro) per le vicende relative al consiglio di amministrazione della società "InvestiaCatania".

«Non sembrano palesi - si legge nelle motivazioni della sentenza - la scarsissima diligenza, superficialità, contraddittorietà e/o trascuratezza del modus procedendi degli odierni convenuti, tali da configurare la loro piena responsabilità in ordine al pregiudizio patrimoniale recato. Con riferimento al danno - scrivono ancora i giudici - deve osservarsi che il danno erariale non può discendere di per sé dalla scelta reputata irragionevole della Procura, da un canto del numero dei componenti (numero previsto dallo statuto) e, dall'altro, dal mero aumento dei compensi, ritenuto irragionevole ex se (rectius, in considerazione del fatto che, nel tempo, ha avuto una considerevole diminuzione sino a diventare, la prestazione resa, del tutto gratuita)».

Secondo il collegio giudicante «le parti hanno dimostrato che, al di là delle normali incombenze assegnate ai componenti del consiglio di amministrazione, altre e ben più gravose erano quelle svolte, anche per la carenza di personale. In altri termini, la non conformità dell'azione amministrativa alle puntuali prescrizioni che ne regolano lo svolgimento, pur non essendo idonea a generare, di per sé, una responsabilità amministrativa in capo all'agente, può assumere rilevanza allorché quegli atti integrino una condotta almeno gravemente colposa, foriera di un nocumento economico per l'Amministrazione».

E' curioso sottolineare che per l'ex sindaco Umberto Scapagnini si tratta della seconda vittoria giudiziaria «postuma», visto che appena due giorni fa, a poche settimane dalla sua scomparsa, era stato assolto anche in appello - assieme a tutti gli altri incolpati - nella vicenda dei parcheggi in project financing.

Antonio Di Giovanni

24/04/2013

## Oltre 700 negozi chiusi nel primo trimestre 2013

I dati sono chiari e «implacabili»: la crisi ancora non è cessata, soprattutto nel settore commerciale che, più di altri sta pagando la recessione a causa della contrazione dei consumi e non solo.

A dirlo sono i dati di sintesi diffusi da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, la società di informatica delle Camere di Commercio italiane. Dati analizzati e commentati dal direttore provinciale di Confesercenti Catania Salvo Politino.

E' di -501 unità, nei primi tre mesi del 2013, il saldo negativo tra imprese iscritte (1896) e imprese cessate (2397). Nello stesso periodo del 2012 tuttavia si era registrato un saldo negativo di - 811 tra imprese iscritte e imprese cessate (1950 contro 2761) e un ancor più sensibile numero di cessazioni (2761 del 2012 contro le 2397 del 2013).

A pagare il prezzo più caro sono state, ancora una volta, i commercianti: le 753 imprese commerciali che tra gennaio e marzo sono mancate all'appello rappresentano, infatti, circa il 31% del totale delle imprese cessate nel 1° trimestre 2013. Rispetto al primo trimestre del 2012 - quando il bilancio del settore commercio registrava una mancanza di 984 imprese con una percentuale del 35% del totale delle imprese cessate nel 1° trimestre 2012, nei primi tre mesi del 2013 si segnala un miglioramento di circa il 4%.

L'artigianato presenta nel 1° trimestre del 2013 un saldo negativo di - 185 (315 iscrizioni contro 500 cessazioni) con una percentuale delle cessazioni che incide per il 21% circa sul totale delle imprese cessate, contro il 1° trimestre del 2012 che segna un saldo positivo di +32 (291 iscrizioni contro 259 cessazioni) e una percentuale di cessazione che incide per circa il 9% sul totale delle imprese cessate.

Tra gli altri settori, nel 1° trimestre del 2013, in termini relativi spiccano i bilanci negativi delle costruzioni - 135 (81 iscrizioni contro 216 cessazioni), del turismo -56 (28 iscrizioni contro 84 cessazioni) dell'industria - 77 (43 iscrizioni contro 120 cessazioni) dell'agricoltura - 342 (167 iscrizioni contro le 509 cessazioni).

«Le cause di tutto ciò - spiega il direttore provinciale di Confesercenti Catania Salvo Politino - sono da ricercare nella mancanza di una politica a supporto delle piccole e medie imprese, nell'eccessiva pressione fiscale, nel costo del lavoro, nei canoni di locazione diventati proibitivi, nella mancata pubblicazione delle graduatorie per i centri commerciali naturali e nell'impatto negativo dei centri commerciali, che hanno svuotato il centro storico.

«La politica nazionale, auspica il direttore di Confesercenti - torni immediatamente in condizione di operare per approvare provvedimenti a sostegno dell'economia e della piccola e media impresa».

## Bando per social housing Case a prezzi calmierati

Pinella Leocata

Il Comune di Catania si cimenta con la prima esperienza di «social housing», cioè con prassi e procedure volte ad affrontare la fame di alloggi, e la tensione sociale che questa crea, ampliando l'offerta di nuove unità abitative e mettendole a disposizione a prezzi bassi, sia per l'affitto sia per l'acquisto, a favore di quanti non sono in grado di sostenere i costi del libero mercato. Questo significa che i privati potranno proporre di costruire nuove abitazioni e, soprattutto, di riusare edifici degradati ristrutturandoli o utilizzando la demolizione-ricostruzione potendo contare su varie agevolazioni del Comune quali l'offerta di aree a basso costo, la semplificazione delle procedure, un premio in cubature e anche la riduzione di oneri e tasse, a partire dall'Imu. Di contro i privati s'impegnano ad affittare o a vendere a prezzi bassi, accessibili a chi è escluso dal mercato dell'abitazione, ai «né né», né poveri né abbienti. Un approccio differente da quel tipo di riqualificazione di zone di città che si è tradotto nell'espulsione degli abitanti a favore di residenti più facoltosi.

In questa prospettiva l'assessorato ai Servizi sociali ha promosso, curato e pubblicato un bando per «Social housing» che punta sul partenariato pubblico-privato, un avviso pubblico a manifestare interesse e a presentare progetti in questa direzione rivolto a cooperative edilizie, imprese di costruzioni, associazioni imprenditoriali, fondazioni, enti, Ispab, imprese sociali, operatori e istituti finanziari, e anche soggetti pubblici quali lo Iacp.

Ieri il sindaco Raffaele Stancanelli e l'assessore Carlo Pennisi hanno illustrato la filosofia e le finalità del bando - la cui scadenza è stata prorogata a fine maggio ([www.comune.catania.it/informazioni/avvisi/2013](http://www.comune.catania.it/informazioni/avvisi/2013)) - ad una platea qualificata di operatori del settore e di giovani impegnati sul fronte dell'innovazione sociale. Per questo è stato scelto come luogo d'incontro il centro Zo e le due realtà che vi operano: Zoreload e The Hub catanese che - con i loro rappresentanti Felicità Platania e l'antropologo Rosario Sapienza - hanno fatto dell'ex raffineria uno spazio di maturazione di progetti innovativi e di inclusione sociale e sostenibilità. Un luogo dove lavorano insieme persone che esercitano professioni e attività differenti, non solo per ridurre i costi e per ampliare la rete dei propri clienti, ma soprattutto per sviluppare insieme nuove idee anche a vantaggio di uno sviluppo locale sostenibile ed inclusivo. A questo gruppo - che si occupa di nuove tecnologie, agroalimentare e turismo sostenibile, cittadinanza attiva, sostenibilità ambientale, inclusione sociale, imprese culturali e servizi sociali alle persone, riorientati in una logica imprenditoriale - l'assessore Pennisi ha illustrato la sfida lanciata dall'amministrazione attraverso questo avviso pubblico per il Social housing e cioè che «la parte pensante della città dia contenuti e criteri innovativi alla gestione di questi interventi. The Hub può valorizzare la dinamica creativa offrendola a chi presenterà piani di social housing».

I funzionari comunali architetti Antonio Iannizzotto e Davide Crimi hanno spiegato che il bando attua la legge regionale n. 1 del 2012 per il Social housing ed è volto ad acquisire progettazioni che, in attesa del regolamento e dei fondi regionali per attuarli, andranno comunque a formare un parco progetti da utilizzare anche per altre possibilità. Progetti che verranno valutati, con l'attribuzione di punteggi e senza alcuna discrezionalità, in base alla qualità della loro proposta innovativa. E se, per non orientare e limitare la possibile varietà delle proposte, l'amministrazione non dà indirizzi precisi, un dato è acclarato: sarà premiato - così come prevede la legge - il riuso del tessuto urbano esistente e i progetti sostenibili dal punto di vista economico e ambientale. Inoltre, come ha sottolineato il sindaco, in nome della trasparenza, tutti i progetti saranno messi in rete per rendere pubblico il modo in cui si è lavorato. Una sperimentazione che, puntando sul partenariato pubblico-privato e sulla riqualificazione del territorio, conta non solo a dare sollievo all'emergenza abitativa, ma anche a fare ripartire l'economica, senza attendere ulteriormente l'approvazione del piano regolatore generale.

24/04/2013



## Una legge per regolamentare il «pastazzo» il prefetto Cannizzo ha accolto la richiesta

Un disegno di legge, meglio se accompagnato da uno studio scientifico, per risolvere la querelle del "pastazzo" che ha messo sotto inchiesta l'Ortogel di Caltagirone, che vede su fronti opposti l'esigenze di giustizia e quella dell'occupazione. La soluzione è stata individuata ieri pomeriggio durante l'incontro con il prefetto di Catania che ha accolto la richiesta degli amministratori locali. Il prefetto Francesca Cannizzo ha perfettamente compreso le istanze pervenute da più mani in queste ultime ore. Ha ascoltato con molta attenzione le parole della delegazione dei dipendenti dell'azienda di contrada Balchino che hanno descritto a quali problemi sociali ed economici il territorio dovrà fare fronte nei mesi avvenire se i cancelli rimanessero chiusi.



Tutto ruota sul cosiddetto "pastazzo". La strategia uscita nella riunione dagli uffici prefettizi è quella di coinvolgere la Regione affinché emani un decreto per colmare un vuoto normativo oggi presente nel Testo Unico n. 152 del 2006, perché neanche la circolare esplicativa emessa proprio un anno fa non ha fermato le indagini della magistratura. Il deputato regionale Concetta Raia, presente alla riunione, già oggi si farà portavoce presso il governo regionale e contatterà gli assessori regionali Dario Cartabellotta (Agricoltura) e Nicolò Marino (Attività Produttive con competenze sui rifiuti) per un incontro che dovrebbe tenersi dopodomani. Se confermato, venerdì in quella riunione saranno presenti lo stesso prefetto Cannizzo ed una rappresentanza di sindaci del Comprensorio Calatino.

L'incontro palermitano, quindi, dovrà stabilire quale procedura sia la più idonea e veloce da seguire. Si è pure ipotizzato anche un intervento presso il Ministero dell'Ambiente per proporre alcune modifiche alla normativa nazionale, ma per adesso sono solo ipotesi e solo gli eventi dei prossimi giorni potranno produrre concretezze.

La vicenda giudiziaria da più parti viene descritta come frutto di un equivoco. Lo sottolineano i dipendenti, gli operai dell'indotto, molti agrumicoltori che vivono coltivando arance in questa parte finale della Piana di Catania.

Considerare il pastazzo un prodotto finito equivale a descriverlo come rifiuto. Ma gli esperti del settore lo considerano invece un sottoprodotto, addirittura etichettandolo come pregiato. Meglio dello stesso succo d'arancia. Tutti elementi ed aspetti discussi al tavolo tecnico di ieri dove erano presenti il sindaco Giuseppe Castania e il presidente del consiglio comunale Biagio Tamburello (Mineo); il sindaco Angelo Agnello (Scordia); l'assessore Marranzano (Caltagirone) e i due impiegati dell' Ortogel Agrippino Gambuzza e Giacomo La Rosa.

La giornata di oggi potrà dare altre risposte. Infatti, stamani nel Tribunale di Catania il Gip, Marina Rizza, esaminerà il ricorso presentato dalla Ortogel contro il sequestro preventivo disposto nelle scorse settimane.

GIUSEPPE CENTAMORI

**ME**

# Sicilia

**LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE****PROTESTA ANCE PER LA LIQUIDITÀ DEGLI ENTI LOCALI**

## È allarme edili

*Nel mirino la prevista tassa sulle cave che peserà sulle imprese  
Per Confindustria si tratta di una misura con effetti depressivi***DI CARLO LO RE**

**N**uove allarme di Ance Sicilia in relazione non solo alla ormai cronica crisi del settore edile, ma anche all'endemico vuoto delle casse degli enti locali dell'Isola, che sarebbero, in linea teorica, chiamati a pagare dei rilevanti debiti con le imprese, sia edili che dei servizi. Imprese che spesso, nelle more dell'attesa, si vedono costrette a licenziare dipendenti e spesso anche a chiudere. In un comunicato ufficiale, l'Ance ha evidenziato come «i nove principali comuni siciliani insieme non arrivano a una liquidità disponibile di 16 milioni di euro. Sono inoltre pochissimi gli enti locali dell'Isola che chiederanno entro il 30 aprile l'accesso al fondo della Cassa depositi e prestiti istituito dal governo nazionale per coprire gli impegni finanziari sugli investimenti realizzati. In totale non si arriverà a erogare più di 20 milioni su un debito complessivo di 5 miliardi di euro». Un quadro pesante, quindi, che preoccupa i costruttori, allarmati anche dal paventato inserimento in finanziaria regionale di quella che hanno definito «una demagogica maggiore tassa sulle cave che non penalizzerà o scorag-

gerà affatto le attività estrattive, che si riverserà totalmente sulle imprese edili che si devono approvvigionare dei materiali necessari all'esecuzione dei lavori, e che graverà di nuovi costi l'amministrazione per creare l'organizzazione burocratica incaricata di tale riscossione. Questa ulteriore tassa vanifica, fra l'altro, i benefici derivanti dalla recente pubblicazione del nuovo prezzario regionale che non veniva aggiornato da quattro anni». Dopo anni di scontri con la giunta Lombardo, l'Ance è ora profondamente insoddisfatta anche delle soluzioni economiche dell'esecutivo Crocetta e prosegue incessante nella sua azione di denuncia. Del resto, nella regione l'edilizia è stata per decenni uno dei pochi settori in grado di muovere l'economia, ma, ha sottolineato l'associazione, «da anni non un solo investimento in infrastrutture viene sbloccato, da quando cioè incidono gli effetti nefasti del Patto di stabilità nazionale. Ma questo non viene allentato, né viene istituito quello regionale orizzontale. Insomma, si ha la sensazione che tutto debba andare contro il settore edile. Si è costretti a dubitare che la classe politica si ricordi del fatto che tra i cittadini siciliani da amministrare non ci sono solo i precari improduttivi, ma anche

gli imprenditori edili e i loro dipendenti, nonché i colleghi che sono già stati costretti a chiudere e i 50 mila lavoratori che da quattro anni non percepiscono stipendi né ammortizzatori sociali». Sul tema, da Catania è anche intervenuto Domenico Bonaccorsi di Reburdone, vicepresidente di Confindustria Sicilia, nonché presidente della territoriale etnea. «L'applicazione del canone di produzione alle cave», ha dichiarato, «è una misura con effetti depressivi per il settore delle costruzioni e per tutto l'indotto». Bonaccorsi ha inviato una lettera aperta ai deputati regionali della provincia catanese in relazione alla disposizione prevista nella finanziaria regionale che stabilisce con decorrenza retroattiva dall'1 gennaio 2013 la corresponsione di un canone di produzione delle cave commisurato alla quantità di materiale estratto, differenziato per tipologia. «In un momento come quello attuale», ha spiegato Bonaccorsi, «particolarmente critico per le costruzioni e per l'indotto, tale disposizione aggraverebbe le imprese, già pesantemente compromesse dalla crisi, di ulteriori difficoltà gestionali, a fronte di entrate stimate per le casse regionali pari a soli 2 milioni di euro». (riproduzione riservata)